

**Milano, 6 marzo 2003**

## **LA RAI DI MILANO E IL RUOLO DELLA RAI A MILANO**

### **ASSEMBLEA GENERALE**

#### ***RELAZIONE INTRODUTTIVA***

##### **PREMESSA**

Introdurre i lavori di questa assemblea meritava già, per la dimensione stessa dei temi da affrontare, di una premessa. Relativa al perché di tale iniziativa.

Ma oggi c'è una ragione in più, stante il turbinio di posizioni, opinioni, che le ultime vicende collegate alle sorti del Consiglio di Amministrazione, ma ancora di più alla delibera, relativa al trasferimento della Direzione di RAI 2 a Milano hanno generato.

Esiste concretamente il rischio, che quanto noi discuteremo, le posizioni che andremo ad assumere, vengano scambiate come mutate da altri, oppure come omologazione ad alcune posizioni della politica.

Così non è! Già nel Luglio del 2002, all'indomani del mancato incontro sui palinsesti, concomitanti l'iniziativa da parte di altre realtà territoriali, assumevamo, di concerto con le Segreterie Confederali Milanesi una posizione pubblica, con successiva richiesta di incontro con il Presidente RAI ed il Direttore Generale.

Una posizione che riguardava i temi che già nel convegno di due anni fa erano finiti all'ordine del giorno. Argomenti che dovevano formare anche l'oggetto di un tavolo permanente istituzionale sul futuro della RAI-Milano, tavolo proposto dal sindaco e mai attivato.

Chiedevamo alla RAI di aprire il confronto su ruolo della sede e del centro di Milano:

- certezza di investimenti strutturali
- quantità e qualità del lavoro. Valorizzazione delle professionalità
- quale profilo strutturale dare a Milano, quale autonomia decisionale e di programmazione per garantire Milano nel palinsesto Nazionale con proprie produzioni (televisive e radiofoniche).

Di fronte all'Inconsistente dell'incontro con la Divisione Produzione, (vaghezza sugli investimenti e sulle produzioni, nessuna possibilità di intervento sul progetto editoriale) anche se l'impegno sugli appalti e sulla valorizzazione delle risorse interne, sostenuto da un impegno sulla formazione ci faceva pensare ad un possibile spunto per avviare un dialogo, ma ad oggi così non è stato.

Il silenzio Aziendale riguardo alle nostre sollecitazioni, accompagnato dalla cancellazione di alcune produzioni (Radio e TV) e dalla mancanza di un Piano Industriale ed Editoriale Generale, ci portava alla decisione di avviare un percorso, che sfociasse nell'apertura di una vertenza sulla RAI-Milano.

Abbiamo impiegato l'ultimo periodo per le necessarie verifiche interne, in merito ai contenuti da dare alla vertenza.

Il nostro pensiero è stato esplicitato anche alla Commissione Regionale che ha voluto incontrarci in una specifica audizione.

Questa Assemblea è l'approdo di questo lavoro.

Per tanto, la nostra posizione, non fa il verso a nessuno ne si omologa ad altre posizioni.

Il merito lo mutua dalla constatazione che di questo passo la RAI Milano si sta incamminando verso il punto di non ritorno.

Con oggi e con le decisioni di oggi vogliamo contribuire a dare i necessari colpi di pagaia per invertire la rotta. Perché la RAI Milano non venga risucchiata verso il precipizio che le farebbe perdere progressivamente posizioni di lavoro, ruolo nella Società.

Il dibattito che si è scatenato attorno al destino della RAI.

Il significato di una Rete a Milano (al Nord) non fa che confermare le nostre convinzioni.

E' per questo che non abbiamo voluto dare all'incontro di oggi il significato di un Convegno.

Questa è un'assemblea generale dei lavoratori RAI Milano ai quali chiediamo un mandato preciso: aprire la vertenza Milano.

Riconoscere di essere vicini al punto di non ritorno, chiedere l'inversione di tendenza, sancisce che non è più tempo di convegni.

E' arrivato il momento di concordare cosa fare.

Di concertare e concordare il futuro di questa Azienda.

Il fatto che il Consiglio di Amministrazione debba essere nominato, l'indeterminatezza di questa fase potrebbe far pensare che stiamo affrettando i tempi.

Siamo convinti che questo è il tempo.

Il pensiero dei lavoratori deve avere legittimità nel dibattito, deve ottenere la dovuta interlocuzione, i necessari tavoli di confronto, chi dovrà predisporre il Piano Industriale ed il Piano Editoriale non potrà prescindere od ignorare il loro pensiero.

Ci muoviamo ora non solo perché nel frullatore della polemica c'è finito il Federalismo della RAI.

Perché per noi la RAI è un'impresa con una mission in più, il Servizio Pubblico "RAI Milano per il lavoro, per la Società".

## I CONTENUTI DELLA VERTENZA

Venendo ai contenuti della nostra vertenza, questi non possono prescindere da alcune priorità, quali:

- la progettazione di un Piano Industriale Generale, la esplicitazione del Piano Editoriale della Azienda RAI
- una progettualità complessiva, che venga verificata attraverso la conferma di un modello di relazioni che preveda momenti decentrati di confronto, per valorizzare le istanze che vengono avanzate dai centri di produzioni
- la necessità che nel Piano Industriale ed Editoriale il sistema territoriale, indispensabile allo sviluppo della verticalità della RAI nel sistema Radio-Televisivo, venga valorizzato ed abbia un suo spazio. Questo anche in linea con quanto previsto dal contratto di servizio, che sollecita la necessità di sviluppare dentro alla progettualità complessiva, il collegamento con le culture, il mondo della cultura, dello spettacolo, dello sport, della scuola, del mondo intellettuale, dell'economia presente nel sistema territoriale.

Da qui la necessità di portare a sintesi le analisi emerse dai convegni, dai dibattiti per aprire il confronto vero e proprio con l'Azienda, con le istituzioni coinvolte nel Sistema Territoriale (Regione, Provincia, Comune).

Perché RAI Milano ha tutti i requisiti per fare bene la televisione, per valorizzare dentro al sistema RAI il sistema territoriale.

## COSA SERVE

La nostra proposta di azione racchiude due valori:

### RAI MILANO PER IL LAVORO, PER LA SOCIETA'

#### Il lavoro:

parlare e rivendicare lavoro oggi per RAI Milano vuol dire decidere in fretta non solo cosa far fare a Milano, ma dove lavorerà la RAI di Milano.

Lo spostamento della Fiera. Un centro ed una sede di Corso Sempione che dove è non può avere sviluppo, e questo è il motivo della sua decadenza (è dal 1970 che non vi sono significativi interventi sulla sua dimensione) richiede una decisione.

Che si progetti ed avvii la realizzazione della nuova RAI.

Studi, che per dimensione, siano in grado di produrre come richiede il mercato e la qualità.

Per dare a Milano un ruolo produttivo importante dentro al palinsesto generale.

E' necessario quindi che quanto è stato avviato tra l'Azienda e le Istituzioni Locali si concretizzi con impegni precisi entro il 2003.

Un impegno tale da far dire, che l'inversione di tendenza è avviata.

Che si stà compiendo un passo che arresta il declino del centro di produzione di Milano per riportarlo all'importanza che aveva.

Un passo che darebbe credibilità, alla sbandierata volontà di riportare in casa il prodotto.

Strutturare Milano, non è in antitesi a Roma.

Notiamo, e su questo siamo supportati da alcune recenti analisi sul mondo della comunicazione, che i sistemi mentre si avviano a privilegiare nuovamente la verticalizzazione (la RAI è fortemente verticalizzata), invertono la tendenza nella realizzazione del prodotto.

Quello che in passato, per motivi di costo, di insufficienti risorse, di impegno nell'orizzontalizzazione, collocavano all'esterno, oggi la necessità di tenere sulla mission principale, di migliorare e controllare il prodotto per renderlo appetibile all'utenza e al mercato pubblicitario, li sollecita ad impegnarsi nuovamente riportando dentro quanto avevano collocato all'esterno.

A progettare investimenti per la realizzazione in proprio del prodotto.

E questo avviene con investimenti significativi o fatti in proprio.

O se con altri soggetti ne mantengono il controllo proprietario e gestionale.

Oppure in sinergia con altri soggetti economici del sistema.

Per questo consolidare e sviluppare Milano è una necessità della RAI tutta.

Sempre in tema di lavoro, rispondere alla necessità di consolidare e valorizzare l'occupazione a Milano, ci fa guardare a quel genere di fiction, che non richiede studi televisivi, prodotta a Milano a costi bassi, tanto da interessare entri televisivi stranieri.

Milano quindi come modello produttivo ed industriale innovativo, tale che potrebbe aprire un segmento di mercato importante, oggi scarsamente esplorato, in chiave macroregionale. E' chiaro che ne discende, dai ragionamenti sopra esposti, che i confronti sul lavoro poi si spostino sul cosa fare. Per questo dove lavorare e cosa fare devono essere tra loro contestuali. E' quindi necessario ripristinare un modello di relazioni sindacali, che veda il tavolo decentrato con veri poteri di consultazione e di contrattazione sui modelli produttivi, sulla struttura degli organici, sulla O.d.L. , sulla formazione.

### **La Società:**

se il lavoro e la Società sono l'assunto di partenza, rivendicare un ruolo per RAI Milano nel contesto generale attualizza come interpretare la Società. Il rapporto con il territorio, il tessuto sociale che li agisce. Spesso sono altri che interpretano quanto qui accade e non essendo immersi in questa realtà, non sono in grado di cogliere le motivazioni che li hanno generati.

### ***ED ECCO LA SFIDA CHE NOI LANCIAMO***

Milano, la Lombardia possono diventare un terreno su cui far crescere idee, esperienze nuove per contribuire ad una RAI rinnovata. Per questo sosteniamo la necessità che Milano abbia spazi nel palinsesto Nazionale con proprie realizzazioni. Perché queste professionalità, queste volontà e capacità di far bene la radio, la televisione, devono essere valorizzate e non umiliate nella marginalità. A loro deve essere affidata la realizzazione del progetto, dove la RAI si mette al centro del sistema e come servizio pubblico parla alla Società, con il linguaggio delle specificità, delle culture diverse. E' capace di interpretare quanto insiste nel sistema territoriale. Una RAI Milano che non parla solo ai Milanesi, ai Lombardi, ma che concorre al progetto di cambiamento, al processo di rinnovamento della televisione pubblica, con le idee, con le persone che in questo territorio, in questo tessuto sociale, traggono le proprie radici. Riteniamo pertanto indispensabile che decolli un piano editoriale che raccolga, interpreti le culture, le particolarità del territorio. La realtà territoriale deve entrare in relazione con il mondo della cultura, dello spettacolo, della moda, dell'economia. Va rappresentato il paese reale. La realtà va rappresentata da punti diversi. Milano, la Lombardia sono un crocevia dove transitano persone con culture e credi diversi. Esiste qui un sistema territoriale della comunicazione che non si ripiega nel localismo, nella parzialità ma è un elemento determinante nella globalizzazione. Perché non usarlo per ridare rappresentanza al paese reale per aprirsi alla Società che esprime anche esigenze televisive diverse.

Un sistema territoriale che è in grado di andare oltre i confini Nazionali che è una grande finestra sull'Europa.

Si dovrebbe procedere sinergicamente con quanto qui produce e garantisce la cultura e lo spettacolo:

qui c'è la capitale mondiale della moda

qui l'editoria non è seconda

qui la pubblicità ha ancora i suoi capisaldi creativi ed realizzativi.

Dicevano, che un sistema fortemente verticale come la RAI, per svilupparsi e reggere al mercato ha bisogno di grandi investimenti sia strutturali che sui progetti.

Valorizzare il sistema territoriale resta utile anche per mediare la consistenza dei costi di tali investimenti.

Dunque fa fronte ad una necessità sociale editoriale ed economica.

Supportiamo le nostre tesi con alcuni dati:

Vengono calcolati al Nord circa 26 milioni di utenti. Il grado di penetrazione della RAI oscilla dal 13% al 15%.

Al Centro ed al Sud questo dato si colloca tra il 35% e punte del 40%.

Questi dati, ci danno la misura di quanto l'utente si riconosca nel servizio e questa necessità non può continuare ad essere disattesa.

Perché così si continuerà a peggiorare il rapporto RAI-Società del Nord.

Perdere presa in un'area fondamentale per il paese, non sarà mai compensata da aumenti in altre aree.

Il peggioramento compromette tutto il sistema RAI.

Per questo rivendichiamo a Milano strutture di programmazione per realizzare programmi qui.

Con propri Budget di spesa.

Milano deve entrare nel palinsesto Radio Televisivo della RAI con spazi propri.

Va ridato potere reale alla Direzione.

### **Digitale Terrestre**

Il cosa fare e il cosa serve, ci fa fare una escursione su un tema nuovo: il Digitale Terrestre.

Non vogliamo aprire qui il dibattito sul nuovo disegno di legge, avremo altre occasioni per farlo.

Vogliamo però dire che questo potrebbe aprire due opportunità:

- trattando sui palinsesti per macroaree potremmo qui al Nord sperimentare la programmazione differenziata
- la nuova tecnologia, impone all'utente un cambio tecnologico. Alcune importanti imprese del settore sono in Lombardia. Perché non sollecitarle a cogliere questa opportunità.

### **Veniamo all'oggi**

#### **UNA RETE A MILANO?**

In campo c'è una delibera che inserisce un cuneo nella staticità della strategia.

E questo è il pregio che la delibera ha, il Piano Industriale ed Editoriale non potrà ignorarla.

Di certo non enfatizziamo la decisione.

Anche perché è nata avvilta, da un Piano Industriale ed editoriale completo, e con forti enfatichezioni politiche, se proprio si vuole avvolgere in una bandiera Corso Sempione questa dovrà essere quella del lavoro e della Società.

Aprire ad una vera assegnazione di rete, questo significa verificare il tutto con un confronto serio sulla tenuta dei costi, sulla definizione dell'organizzazione del lavoro, sull'assetto numerico dell'organico, sulla composizione delle professionalità.

Ma con altrettanta franchezza noi vogliamo togliere il punto di domanda che avevamo posto prima.

Siamo pronti al confronto e pronti a fare la nostra parte.

### Perché:

- MILANO è in ITALIA
- non è scandaloso affermare che trasferire, con poteri organizzativi, con risorse proprie, con strutture di programmazione, una parte della realizzazione del palinsesto è necessaria per la RAI, come abbiamo qui argomentato
- anche qui si sa fare bene televisione e radio
- anche qui il sistema può supportare progetti importanti.
- perché in questa città, in questa Regione ci sono tutte le potenzialità per far ripartire le idee per parlare alla Società tutta
- occorre dare un interlocutore a chi bussa a Corso Sempione con un'idea, un testo, un progetto di qualsiasi tipo e genere. Un interlocutore a cui la Società possa chiedere di avere una RAI in cui identificarsi. Troppo tempo sta passando, che chi bussa, non trova l'interlocutore.
- era il 1993 quando il Consiglio di Amministrazione dava il mandato al Direttore Generale di avviare il progetto di una rete a Milano. A distanza di 10 anni chiediamo i tavoli necessari per avviare il percorso.

### LA PROPOSTA

Chiediamo quindi ai lavoratori RAI Milano a questa assemblea un mandato per chiedere di aprire i confronti.

Alla RAI ma anche alle istituzioni.

Sul tavolo del confronto dovranno esserci i temi che vi abbiamo esposto e cioè:

- concretizzare il progetto sugli investimenti strutturali per Milano
- decidere di dare a Milano un ruolo non solo produttivo, ma parte integrante nel sistema RAI, con propri spazi ideativi e di autonomia decisionale.

Queste sono le priorità da dare alla nostra vertenza.

Da qui ne discenderà poi il come fare ed il cosa fare.

Temi questi che vedranno le varie rappresentanze sindacali, impegnate nell'ambito delle proprie titolarità nei confronti necessari.

Non ci siamo soffermati troppo sull'analisi, sul resoconto storico di cosa eravamo e cosa siamo, anche perché ognuno di voi ne è stato ed è testimone diretto.

Non abbiamo scelto la strada di elencare la denuncia delle responsabilità.

Il mandato che Vi chiediamo ed i contenuti della vertenza racchiudono in se, l'analisi, la denuncia e l'attribuzione delle responsabilità.

Rivendichiamo dentro al Piano Industriale ed Editoriale generale lo spazio per le nostre istanze e per il nostro futuro.

Come verrà riconosciuto tale diritto ai lavoratori RAI di Milano, quali saranno le coerenze rispetto a quanto messo in campo dall'Azienda e dalle Istituzioni, daranno la misura del nostro consenso.

Chiamiamo su questo nostro percorso le nostre Segreterie Nazionali, perché accelerino la richiesta di confronto sul Piano Industriale ed editoriale con la RAI.

Alle Segreterie Generali Confederali CGIL – CISL – UIL, che hanno condiviso con noi la necessità di aprire la vertenza RAI Milano, chiediamo di portare con noi al confronto con le istituzioni quanto oggi ratificheremo.

## CONCLUSIONE

Riscontriamo pertanto la necessità di un primo tavolo di concertazione dove Direzione Generale, Direzione del Centro di Produzione Milano, Regione, Provincia, Comune, Sindacato dei lavoratori (orizzontale e di categoria) producano un protocollo che sancisca l'avvio concreto delle procedure, per la destinazione degli spazi dove la RAI Milano opererà.

E dove si traccino le linee guida per favorire il progressivo trasferimento di una rete nazionale a Milano. Questo ci convincerà che quanto da lungo tempo andiamo rivendicando può avere una possibilità di avvio.

Mi venga concessa una battuta finale:

nella riunione avuta per preparare la relazione, arrivati al punto della proposta abbiamo avuto una esitazione con i colleghi di segreteria.

Ci siamo chiesti se ancora una volta, se il tutto andava catalogato in un'utopia.

Una esitazione perché siamo troppo vecchi del mestiere per non considerare che questa è un'azienda che sulle strategie troppo spesso ha deluso i lavoratori RAI Milano.

Ma l'esitazione è durata poco perché ci siamo detti, che non vogliamo invecchiare continuando a masticare il tema "che ruolo alla RAI di Milano".

Ed allora parafrasando Tommaso Moro a modo a nostro, confidando sulla volontà e la determinazione dei lavoratori RAI Milano, lanciamo un messaggio:

RAI MILANO SpA - per il lavoro – per la Società  
UTOPIA?

No solo il nome che diamo al nostro futuro.

## SEGRETERIA REGIONALE SNATER LOMBARDIA

INTERVENTO ASSEMBLEARE del SEGRETARIO Vincenzo Parente

**La mia organizzazione sindacale, lo SNATER, non ha una struttura identica a quella del sindacato confederale, per questo chi vi fa attività si ritrova spesso nel ruolo di segreteria nazionale, di segreteria regionale e di RSU, come me adesso, ma considerato che contemporaneamente sono un lavoratore di questa azienda inevitabilmente la situazione RAI mi coinvolge e mi tocca molto da vicino.**

Avevo i pantaloni corti quando sono entrato in RAI e facevo il manovale. Il primo giorno di lavoro mi hanno detto di scaricare un camion. Era un camion di morbidezza. Tre tonnellate di carta igienica. Straordinario, non ne avevo mai vista tanta. Pensavo, quanti culi ci sono in RAI? Mi sono informato. Eravamo quasi millecinque, credo. Oggi...lasciamo perdere, sembra un villaggio.

In quegli anni la Rete tre partiva con forte vocazione ( e quindi valorizzazione) territoriale, c'era l'entusiasmo di far parte di un progetto sociale ed editoriale..... Ma la storia non è andata così, è stato il contrario, lentamente il pavimento si sbriciolava nel silenzio della politica e delle istituzioni locali.

Così lo sviluppo e stampa, il coro e le orchestre, le strutture di ideazione e programmazione e tanto e tanto e tanto altro ancora è volato via. Portato via da una malattia della politica: la partitocrazia. Abominevole partitocrazia che grazie alla "risorsa RAI" può esercitare l'ancestrale bisogno di potere. Una partitocrazia che diffonde disegni e proclami per la RAI, e che restano tali, mentre la usa. Una partitocrazia senza più politica, mentre della Politica la RAI ha bisogno, ma della Politica con la P maiuscola, perché la RAI ha anche un ruolo istituzionale, è un bene dello Stato, della collettività, del popolo.

Il bene per la RAI sarebbe di spogliarla dall'affare partitico e vestirla di Politica, di politica di rappresentatività sociale e di politica industriale. Già perché la RAI è anche la maggiore impresa editoriale del paese.

Non è possibile perciò per me, per i miei colleghi, per il Sindacato assistere inermi e non reagire al declino della maggiore impresa editoriale del paese; declino che, e qui la dico grossa, sembrerebbe proprio rispondente al piano di rinascita nazionale della P2.

Bisogna invertire la rotta. Il contrario di declino è il rilancio, dunque rilancio della RAI, rilancio dal territorio, perciò rilancio della RAI di Milano, oggi divenuto persino indispensabile per la RAI tutta.

Un lavoro duro, che oggi si fa ancor più duro, tutto in salita.

Milano rischia di essere visto come un male, che ha costretto non solo Veltroni e Storace ad esprimersi contro decisioni per la RAI di Milano bensì anche alcuni colleghi lavoratori di Roma.

Sarebbe davvero stupido lasciare campo libero a puerili visioni campanilistiche. Sarebbe davvero un peccato.

Non è superfluo, perciò, dichiarare la mia condivisione per la relazione introduttiva.

Ma è bene anche rimarcare che quella sintesi è supportata da un lungo lavoro di anni, fatto da persone che in prima linea, sul campo, si confrontano quotidianamente con una controparte divenuta via via sempre più “povera”.

Un contrasto al persistente spegnimento del nostro insediamento che, anch’esso “povero” di organico, di strutture, di posizioni di responsabilità, se lasciato così è destinato alla fine.

Come riusciamo a fare ciò che produciamo qui a Milano?

Sembra davvero impossibile.

Infatti è così, ed è impossibile andare avanti così, così si va indietro, fino alla fine.

Il contrasto quotidiano e la ricerca del confronto sindacale qualcosa fa ma è poco, lasciato da solo rischierebbe di rallentare l’agonia.

Ci vuole, invece, un progetto;

ci vuole un impegno sociale ed istituzionale, visto da cittadino, e sindacale, visto da lavoratore;

ci vuole un finanziamento per nuovi spazi e non solo per la questione Fiera;

ci vuole un investimento per ciò che la globalizzazione, al livello in cui si trova oggi la nostra società, favorisce, e cioè il rapporto tra i popoli e il rapporto tra territori in uno scenario globale.

I territori sono risorse.

Ed una RAI, distribuita sull’intero territorio nazionale, presente in tutte le regioni, non può, e non deve continuare a compiere l’errore di non considerare il territorio una risorsa, non solo per rappresentare la realtà locale ma anche per raccontare il mondo dal territorio.

Rilanciare la RAI di Milano, quindi, non è uno scandalo, anche diverse personalità si sono espresse a favore come ad esempio Barbara Palombelli, Gaspare Barbiellini Amidei, Gianni Locatelli, il nostro ex direttore Aldo De Martino, il nostro ex caporedattore il partenopeo Elio Sparano, ed altri ancora.

E dalle parole parlate sulla RAI di Milano, oggi, siamo passati alle parole scritte, mi riferisco a quelle delle istituzioni, ossia quelle della Regione Lombardia e quelle del C.d.A. RAI.

Ma ora ci vogliono i fatti, gli stanziamenti, gli investimenti, ripristinare strutture e organico, altrimenti il tutto risulterebbe l'ennesima provocazione, oggi goccia che farebbe traboccare il vaso.

## Sintesi della relazione finale

### del Segretario della Camera del Lavoro Panzeri

Quando abbiamo avviato la discussione non eravamo nel pieno della bufera del C.d.A. e proprio perché la Rai è uno strano animale dobbiamo evitare di mischiare la lotta politica per il nuovo assetto del CdA con la riorganizzazione dell'azienda. Dico questo perché non ci accoderemo a nessuno non solo per l'autonomia che ci caratterizza, ma perché quelli che lanciano segnali oggi, sono rimasti con le mani in mano fino ad ora: quindi non ci lasceremo incantare da nessuna sirena.

E' stato ricordato anche negli interventi, che molti convegni sono stati fatti; molti di noi hanno espresso opinioni e fatto proposte su come la Rai a Milano dovrebbe funzionare, ma nulla è successo e sono evidenti le difficoltà che hanno lasciato questa sede in posizione marginale rispetto al panorama nazionale.

Credo che da qui bisognerebbe partire nel ragionamento rendendo evidente che a Milano non servono programmi che dall'antenna di Corso Sempione parlino ai lombardi.

Pensiamo che l'azienda deve dare il via ad un processo di rinnovamento che tenga conto che Milano NON E' UNA PERIFERIA!

Da Milano è possibile parlare a tutta l'Italia guardando la realtà da punti di vista diversi e credo che per un "servizio pubblico" questo territorio dovrebbe essere parte di una struttura editoriale indispensabile nella quale investire.

Milano è snodo importante e realtà laboratorio dove avvengono processi di trasformazione e cambiamenti, che poi assumono dimensione nazionale.

Da qui l'esigenza di produrre una televisione che non sia lontana dal paese reale.

Impresa non impossibile: gli autori bravi ci sono, basta chiedere loro programmi destinati al pubblico e non ai pubblicitari.

Milano e la Lombardia, si può dire senza presunzione, possono diventare un terreno fertile su cui far crescere idee ed esperienze per una NUOVA TELEVISIONE.

Oggi al contrario, come fanno notare anche i giornalisti, nonostante in questa parte del paese succeda di tutto, si ritiene che nella sede milanese non debbano esistere spazi di approfondimento giornalistico.

Insomma, **siamo di fronte ad una Azienda strutturata male e che va cambiata.** Cambiata in tre direzioni: **ORGANIZZATIVA, della PROGRAMMAZIONE e dell'INFORMAZIONE.**

Per una azienda che desidera davvero essere "servizio pubblico" e per un sindacato che desidera essere forza sociale, il ragionamento non può che partire da qui: dal telespettatore che vuole vedere qualcosa di nuovo.

Come detto ci vuole un a Rai ripensata rendendo concreto nei palinsesti il significato di "servizio pubblico" che vuol dire partire dal pluralismo – un

pluralismo che va ben oltre la rappresentanza partitica- e dare rappresentanza al paese reale (che non è semplicemente la geografia politica).

Occorre dunque sperimentare ed innovare aprendosi verso la società , il territorio e l'Europa. Sta qui l'essenza del nostro ragionamento sulla Rai di Milano.

Abbiamo più volte affermato e siamo convinti che in questa città, nonostante tutto, esistono le potenzialità per far ripartire le idee.

Se qualcuno bussasse alla sede di Milano non troverebbe interlocutori in grado di recepire e mettere in opera le proposte che eventualmente presentasse.

Se si crede che questo centro di produzione abbia senso di esistere, questo è uno dei nodi da sciogliere.

Le soluzioni possono essere diverse, ma **QUI OCCORRE INVESTIRE**: non una Rai più piccola, decentrata al servizio di un potere politico più piccolo, ma rilancio effettivo di Milano.

Il problema non è tanto (e solo) l'occupazione degli studi, ma legare quanto si produce ad un progetto che caratterizzi la produzione milanese, portando fuori l'azienda dall'attuale "centralismo".

La mancanza di un progetto porta infatti ad avere una situazione produttiva sfilacciata con conseguente riduzione del numero degli addetti ed aumento della precarizzazione del lavoro.

Gli investimenti a Milano andranno fatti in (e per) un contesto aziendale unitario.

Quindi non contrapposizione. Ma chiarezza sì: l'esigenza di risposte assolutamente concrete è imprescindibile.

Ecco dunque le ragioni della nostra vertenza aperta nei confronti dell'azienda e del nuovo Consiglio di Amministrazione:

- Richiesta di un PIANO INDUSTRIALE
- Richiesta di un PROGETTO DI INNOVAZIONE
- Esigenza di un vero DECENTRAMENTO

Partiamo dalla consapevolezza che questa nuova fase non sarà facile ed una visione realistica ci fa capire che non sarà una passeggiata: per questo misureremo la coerenza di tutti –anche la nostra. **Non siamo più ai convegni** e dovremo accompagnare questa nostra iniziativa con la mobilitazione.

La nostra azione sarà sicuramente costellata di accuse politiche, accuse di localismo e frammentazione e si potranno presentare enormi contrasti.

Dovremo evitare strumentalizzazioni o di cadere nelle strumentalizzazioni altrui: ci deve guidare la nostra autonomia rivendicativa, cioè quella di un Sindacato che propone una piattaforma e ne segue gli sviluppi verificandone i risultati.

Dovremo costruire alleanze ampie dentro e fuori l'azienda consapevoli della giustizia delle nostre idee e della pazienza che fino ad oggi abbiamo mostrato.

Operativamente per il prossimo futuro dovremo.

- Attivare gli incontri con i diversi soggetti della nostra vertenza
- Esigere l'apertura di un nuovo quadro di relazioni

L'obiettivo che ci siamo prefissati non è semplice, ma non è neppure impossibile soprattutto avendo la certezza che la nostra è una battaglia per la difesa del servizio pubblico e della occupazione.

## **ORDINE DEL GIORNO**

Assemblea generale dei lavoratori del centro produzione RAI di Milano del 6.3.'03, nell'approvare la relazione e assumere i contributi del dibattito, denunciano ancora una volta lo stato di grave incertezza e precarietà in cui da anni versa la RAI di Milano.

Questa situazione è aggravata oggi dalla crisi più generale dell'Azienda, che ha visto le dimissioni del Consiglio di Amministrazione, ma soprattutto la perdita di competitività rispetto al concorrente privato.

La RAI dovrà presentare a breve il piano industriale. Sarà quella l'occasione per fare chiarezza sulla reale situazione aziendale.

In ogni caso l'assemblea dei lavoratori di Milano, ritiene che nell'ambito del piano industriale ed editoriale debbano essere chiaramente indicati ruolo e prospettive del Centro di Produzione di Milano.

Per questo si dà mandato alle OO.SS. milanesi e alla RSU di aprire una vertenza nei confronti della RAI sui temi che riguardano gli investimenti strutturali e le risorse necessarie a garantire autonomia decisionale alla RAI di Milano anche attraverso la definizione di una struttura societaria adeguata; la quantità, la qualità del lavoro, lo sviluppo e la valorizzazione delle professionalità; gli appalti.

Contemporaneamente a questa fase vertenziale è necessario sviluppare un confronto con le istituzioni locali (Comune, Provincia e Regione) che abbia al centro il ruolo di servizio pubblico della RAI e il suo collegamento alla società e al territorio.

Per sostenere la vertenza l'assemblea dichiara 8 ore di sciopero le cui modalità saranno decise dalla RSU e dalle OO.SS., da effettuarsi nel caso in cui dal vertice aziendale non arrivassero segnali di disponibilità ad aprire il tavolo di trattativa in tempi brevi.

**SLC – FISTel – UILSIC – SNATER Milano  
CGIL – CISL – UIL Milano  
RSU RAI Milano**

**APPROVATO A MAGGIORANZA DALL'ASSEMBLEA GENERALE**